

## 61° dell'eccidio dei Martiri del Maiolo - Alpignano (TO)

«Ho accettato con emozione l'invito a essere qui a onorare dieci martiri fucilati per rappresaglia. Anche mio padre e i suoi fratelli sono stati fucilati per rappresaglia e ho sempre pensato che questo fosse il modo più crudele e barbaro per colpire le persone». Queste le parole con cui Maria Cervi, figlia del caduto Antenore Cervi e membro della Presidenza Onoraria Nazionale dell'ANPI, ha aperto il 19 marzo il suo intervento alla commemorazione dei dieci Martiri del Maiolo di Alpignano.

In quel prato dove i ragazzi furono assassinati, Maria Cervi parla dei suoi martiri, quelli dell'Emilia e, insieme, dei nostri martiri, quelli di Alpignano: gli uni uccisi dai fascisti alla fine del '43, agli albori della Resistenza, gli altri uccisi ad opera dei tedeschi, a soli 33 giorni dalla Liberazione. Due episodi simbolo che segnano i confini geografici e temporali del doloroso tributo pagato dal popolo italiano per la sua libertà. «La Repubblica e la Costituzione sono nate dalla Resistenza, non stanchiamoci mai di spiegarlo ai nostri giovani», dice Maria Cervi, e i giovani sono lì, a sgranare gli occhi, ad ascoltare questa donna dalla voce sicura, i ragazzi delle scuole di Alpignano, lì, a guardare la storia in faccia.

Da 61 anni la città ricorda i suoi caduti: «questo eccidio è diventato per la comunità alpignanese il nostro simbolo di Resistenza» ribadisce il Sindaco Gian Luca Pinzi, «siamo qui, con i nostri gonfaloni, a fare la nostra parte, e ci saremo ancora». I gonfaloni sono tanti, quelli dei comuni vicini, 23 in tutto, il gonfalone della Città di Torino, decorato di Medaglia d'Oro al V.M., il gonfalone della Provincia, insignito di Medaglia d'Oro della Resistenza dal Presidente Ciampi, il gonfalone della Regione Piemonte. Il Maiolo è un modo per dire che anche noi eravamo lì, a lottare. «Questi martiri erano nostri compagni di lotta»: è Vito Bonadies, Presidente della Sezione Intercomunale dell'ANPI di Alpignano, a ribadirlo. Il 19 marzo '45 la squadra "Callet" della 17ª Brigata Garibaldi fa irruzione nell'albergo dell'Albero Fiorito con lo scopo di catturare prigionie-



ri tedeschi. Nonostante l'intimazione "in alto le mani!" un maresciallo cerca di disarmare il comandante partigiano Torre, scatenando l'inevitabile. All'uccisione di 4 tedeschi e un repubblicano di Salò segue la rappresaglia nazista: dieci partigiani rinchiusi nelle carceri di Bussoleno – considerati "ribelli" dai tedeschi – vengono fucilati il 22 marzo al Maiolo. I dieci giovanissimi – Luciano Bertolo, Romolo Cimilando, Giacomo Corna, Angelo D'Aquila, Nicola Distani, Enzo Migliore, Guido Pecoraino, Pietro Rocca, Renato Tua e Pietro Vittone – saranno sepolti senza cerimonia religiosa, senza intervento di alcuna persona, come avrebbe intimato il Comando tedesco.

Quella cerimonia, che allora fu negata, si rinnova ogni anno con l'impegno del Comitato Comunale permanente per l'affermazione dei Valori della Resistenza Antifascista e dei Principi della Costituzione Repubblicana, con la Fiaccolata al Maiolo, con i momenti commemorativi ufficiali. Si rinnova nelle parole dei giovani e delle autorità, nei volti limpidi, puliti, segnati dal tempo di chi oggi lotta come ieri. «Non è vero che i morti sono tutti uguali, è uguale la pietà umana verso ogni essere scomparso, ma non confondiamo le ragioni degli uni con i torti degli altri», dice Maria Cervi, e si sofferma sullo stravolgimento dei valori costituzionali apportato dalla nuova "riforma": «il passaggio di alcuni poteri decisivi dalla figura del Presidente della Repubblica a quella del Presidente del Consiglio, che si troverebbe a poter fare e disfare la politica a sua discrezione, è un'esperienza che il nostro Paese ha già vissuto e credo nessuno di noi voglia ripetere». Conclude: «onore ai nostri martiri, onore a voi. Non possiamo dirvi riposare in pace perché i valori che avete difeso non sono del tutto al sicuro, ma vi promettiamo che non risparmieremo lavoro e sacrifici perché lo siano sempre di più».

Serena Oggero



In alto: l'intervento di Vito Bonadies con, a fianco, Maria Cervi. Di lato: i giovani dell'ANPI depongono la corona in omaggio ai Martiri.